

Il 2009 di Benedetto XVI

Le preghiere musulmane nelle piazze, lo scontro coi rabbini per la preghiera del Venerdì Santo, il caso Eluana, il "perdono" ai lefebvriani e i finanziamenti Usa alle organizzazioni abortiste. Come sarà il nuovo anno del Papa.

Quello dell'anno scorso fu caratterizzato dalle polemiche roventi e dalle porte chiuse alla Sapienza. Quello del 2009 è un gennaio altrettanto «caldo» per Papa Ratzinger. Innanzitutto per il moltiplicarsi dei segnali negativi dal mondo ebraico, ancor più dolorosi per Benedetto XVI, che ha riflettuto e scritto sullo speciale legame che unisce ebrei e cristiani. Prima c'è stata la decisione dei rabbini italiani di non partecipare alla giornata dell'ebraismo promossa dalla Chiesa italiana, a motivo della preghiera del Venerdì santo presente nel rito antico della Messa, che il Pontefice ha liberalizzato con il motu proprio nel 2007.

Proprio ieri sera, celebrando i vesperi a conclusione della settimana per l'unità dei cristiani, il Papa ha detto che quello di San Paolo «non fu un passaggio dall'immoralità alla moralità, da una fede sbagliata a una fede corretta, ma fu l'essere conquistato dall'amore di Cristo». Eppure il rabbino di Venezia, Elia Enrico Richetti, ha scritto che con Ratzinger il dialogo ebraico-cristiano è tornato indietro di cinquant'anni. Polemica che sembra non tener conto di due fatti: la preghiera del Venerdì santo nel messale antico del 1962 conteneva un riferimento all'«accecamento» del popolo ebraico (tratto letteralmente peraltro da un testo di San Paolo), ma Benedetto XVI l'ha corretta proprio per venire incontro a una richiesta in questo senso presentata dai rabbini di Gerusalemme. Nella nuova versione, scritta dallo stesso Pontefice, si prega per gli ebrei affinché «Dio Nostro Si-

gnore illumini il loro cuore, affinché riconoscano Gesù Cristo». Molte le reazioni indignate, soprattutto in Italia. Peccato però che queste stesse espressioni si trovino ripetute in varie pagine del breviario postconciliare. Nessuno le aveva contestate.

Un altro fronte è quello che si aperto con la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani. Un atto che prelude al raggiungimento della piena unità, non la crea. Sono state infatti rilanciate delle deliranti affermazioni negazioniste sulla Shoah di uno dei quattro presuli, Richard Williamson, lasciando intendere che la revoca della scomunica significasse un'attenuazione del chiaro giudizio della Chiesa sull'Olocausto, se non una sua revisione. Niente di più falso, come è stato del resto autorevolmente spiegato: Benedetto XVI ha parlato più volte contro l'antisemitismo, e molto chiaramente, nella linea del suo predecessore Giovanni Paolo II. Nonostante le polemiche, il Papa intende compiere il pellegrinaggio in Terrasanta, e dunque in Israele e nei Territori sottoposti all'autorità palestinese, guerra permettendo. Da notare poi che parte del mondo ebraico, soprattutto fuori dall'Italia, non condivide le continue critiche rivolte alla Chiesa e al Pontefice, soprattutto in questo delicato frangente storico.

Papa Ratzinger si trova poi a fronteggiare anche le cosiddette «emergenze etiche». Non c'è solo in Italia la «via crucis» di Eluana Englaro, ma - dopo l'elezione di Barack Obama - ci sono

anche le decisioni del neopresidente americano di rifinanziare le organizzazioni non governative abortiste che si occupano di pianificazione familiare nei Paesi poveri. In un momento di grave crisi economica, spiegano i collaboratori del Pontefice, si sperava che il nuovo presidente usasse le risorse in favore di chi ha più bisogno, non per finanziare l'aborto. Ma sarebbe un errore considerare quella vaticana come una «guerra preventiva» nei confronti del primo afroamericano alla Casa Bianca. Se sui temi etici le tensioni sono destinate ad aumentare (ed era previsto), sullo scacchiere internazionale sono possibili, invece, maggiori convergenze. Un approccio multilaterale, un dialogo con l'Islam che rifiuta il terrore, un ruolo più attivo nel tentare una soluzione al conflitto israelo-palestinese, sono motivi di consonanza.

Proprio al mutato atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del mondo islamico guarda la Santa sede, nella speranza che i musulmani - anche quelli in Europa - si sentano meno nel mirino. E al tempo stesso il Vaticano auspica che esistano pure minori giustificazioni nei confronti dei violenti e di chi semina odio: ha preoccupato, nei Sacri Palazzi, il fenomeno delle manifestazioni con le bandiere di Israele bruciate, culminate con la preghiera non causale davanti alle cattedrali, a Milano e a Bologna.

Andrea Tornielli
Il Giornale 27/01/09

Le ingerenze dell'Europa in campo etico

Dal Parlamento in scadenza un documento inaccettabile. Con la scusa di occuparsi di diritti umani, si vuole imporre agli stati membri il riconoscimento di doveri tutt'altro che scontati. Tra cui il riconoscimento dei matrimoni gay.

L'Europa, pur impotente in modo drammatico in campi decisivi per la vita dei cittadini suoi e del mondo, come nelle crisi del Gas o dell'immigrazione e delle guerre che insanguinano il mondo lontano o vicino ai suoi confini, si rivela molto solerte nelle prese di posizioni e nei provvedimenti di carattere ideologico. E, mentre invecchia impotente e squassata dalla crisi economica, decide di raffigurare in un certo senso il proprio futuro. Senza interrogarsi a fondo se la strada tracciata ricalchi e aggravi gli errori che l'hanno portata a questa elefantica impotente vecchiaia o rappresentino una via di uscita e di ripresa.

Su impulso di un deputato italiano di Rifondazione comunista, Giusto Catania, il Parlamento europeo ha approvato un documento sulla tutela dei diritti umani che vorrebbe avere grande rilievo. Nobile e sacrosanta iniziativa ancorché presa da un Parlamento politicamente debole anche a causa della prossima scadenza di mandato. Il tema infatti è delicato e importantissimo. Ma il modo con cui il Parlamento ha deciso di affrontarlo è forse il peggior. Per tre motivi.

Primo perché il documento accumula una serie di problemi (dalla discriminazione dei rom, al testamento biologico, dalle coppie omosessuali all'antisemitismo) e ne esclude altri (come ad esempio una seria iniziativa politico-diplomatica della Ue contro le discriminazioni e le persecuzioni anti-religiose perpetrate in varie parti del mondo). E dunque si fa di ogni erba un fascio

sotto l'egida nobile ma generica di "diritti umani" col rischio di rendere tutto vago e parziale. Sorprende ad esempio, l'assillante attenzione diffusa ai diritti delle coppie omosessuali e la fuggevolezza del riferimento al drammatico e ben più imponente fenomeno della tratta delle schiave del sesso che appesta l'Europa. Ma, appunto, è il rischio di documenti di indirizzo che esprimono posizioni ideologiche più che problemi reali.

Mettere in un mucchio generico solo alcuni temi che interessano per motivi che con i "diritti umani" c'entrano fino a un certo punto, è una operazione non solo scorretta ma infine lesiva della nobiltà e della serietà del problema dei diritti.

I toni del documento, poi, sono quasi impositivi, ma a vanvera. Non solo perché vorrebbe dettare linee ai Paesi membri su faccende etiche e normative che in alcuni casi sono di chiara evidenza (le discriminazioni sui minori o su popolazioni minoritarie – ma allora perché solo i rom e non i tanti cinesi d'Europa che pur vivono e lavorano a volte in condizioni vergognose?) mentre in altri sono oggetto di interpretazioni tutt'altro che pacifiche e scontate (come il "matrimonio gay" da riconoscere e il testamento biologico da garantire per legge). Mettere in un mucchio generico solo alcuni temi che interessano per motivi che con i

"diritti umani" c'entrano fino a un certo punto, è una operazione non solo scorretta ma infine lesiva della nobiltà e della serietà del problema dei diritti.

E continua a minare la credibilità dell'Assemblea di Strasburgo. L'Europa si è costituita, fin dall'inizio, sul principio di sussidiarietà, che solleva gli organi politici di più elevato grado comunitario dal legiferare su questioni su cui gli Stati membri hanno il dovere e la libertà di farlo, sulla base delle decisioni maturate democraticamente al loro interno. Se questo principio viene invocato spesso per materie che riguardano l'agricoltura o altre faccende a carattere economico-produttivo, tanto più andrebbe osservato su questioni eticamente sensibili, per evitare che si arrivi a una inquietante imposizione dall'alto.

Il documento votato ieri a Strasburgo tuttavia non può avere, per le stesse norme costitutive della Ue, valore vincolante. A decisioni di tal genere si può eventualmente arrivare solo con l'accordo degli Stati e sulla base di provvedimenti della Commissione, non certo con un'alzata di voce e di mano organizzata da qualche lobby. Ma va pur detto che il gioco è pericoloso: andando avanti di questo passo, per irresponsabilità o per incuria, l'Europarlamento si dimostra più luogo e strumento di propaganda che serio laboratorio per il futuro comune.

Daide Rondoni
Avvenire 15/01/09

Perché l'aborto è tra le priorità di Obama?

Obama ha emanato l'ordine esecutivo che ripristina i fondi federali per il sostegno dell'aborto a livello mondiale, annullando l'ordinanza del 1984 del presidente Reagan, cosiddetta Mexico City Policy. Così come aveva già fatto Clinton.

Il 22 gennaio, due giorni dopo l'euforico insediamento di Obama, decine di migliaia di manifestanti sono arrivate a Washington per l'annuale marcia di protesta contro la sentenza della Corte Suprema *Roe v. Wade* che 36 anni fa diede inizio alla liberalizzazione dell'aborto negli Stati Uniti. Alcuni si aspettavano che Barack Obama avrebbe approfittato di questa ricorrenza per sottolineare la propria posizione in favore dell'aborto, annullando l'ordinanza del 1984 del presidente Reagan, cosiddetta *Mexico City Policy*, che negava i fondi federali a sostegno della promozione delle pratiche abortive all'estero.

Questa ordinanza era già stata cancellata dall'Amministrazione Clinton. Invece, Obama ha rilasciato una dichiarazione invitando a ridurre il ricorso all'aborto, pur sostenendo il diritto di scelta della donna.

«Essendo questo un argomento delicato e spesso fonte di divisioni, al di là di quali siano le nostre opinioni, siamo uniti nella nostra decisione di prevenire le maternità indesiderate, di ridurre la necessità di ricorrere all'aborto e di sostenere le donne e le famiglie nelle loro scelte. Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo lavorare per trovare un base comune per allargare le possibilità di una contraccezione accessibile, di una accurata informazione sanitaria e di servizi preventivi».

In una lettera a Obama, il presidente della Conferenza episcopale americana, il Cardinale Francis George di Chicago, ha richiesto la continuazione di una politica che rispetti i valori degli altri popoli: «La *Mexico City Policy*, emanata per la prima volta nel 1984, è stata erroneamente attaccata come una restrizione all'aiuto all'estero per la pianificazione fami-

liare. In realtà non ha assolutamente ridotto tali aiuti, ma ha assicurato che i fondi per la pianificazione familiare non fossero dirottati a organizzazioni impegnate nella promozione e nell'effettuazione degli aborti, invece di cercare di ridurli. Se si cancella una chiara linea di distinzione tra pianificazione familiare e aborto, l'idea di utilizzare la pianificazione per ridurre gli aborti non ha più senso e l'aborto tende a sostituire la contraccezione come mezzo per ridurre le dimensioni delle famiglie. Uno spostamento in favore della promozione dell'aborto nei paesi in via di sviluppo aumenterebbe anche la sfiducia negli Stati Uniti in questi paesi, i cui valori e la cui cultura spesso rifiutano l'aborto, e questo in un momento nel quale noi abbiamo bisogno del loro rispetto e della loro fiducia».

Come un esempio di successo della *Mexico City Policy*, il direttore di *Live Aid*, Bob Geldoff, ha attribuito a George W. Bush la stabilizzazione dell'AIDS in Africa. «PEPFAR (The President's Emergency Plan for AIDS Relief), che rappresenta la risposta quasi personale di Bush al *Global Fund* (una istituzione indipendente nata per la lotta contro AIDS, tubercolosi e malaria), si è dimostrato un meccanismo altamente efficace nella lotta contro l'AIDS. Funziona. È scomodo dire queste verità taciute, ma molto di questo programma sta funzionando... Generalmente, nell'Africa rurale le donne non hanno alcun potere e non possono neppure rifiutare favori sessuali. Ho visto scritto con il gesso su queste capanne: sesso sicuro, fedeltà. Sta dando alle donne un'arma che loro possono usare».

Senza fanfare, venerdì sera dopo le 7, Obama ha emanato l'ordine esecutivo che ripristina i fondi per il soste-

gno dell'aborto a livello mondiale. In un comunicato ha dichiarato: «Negli ultimi otto anni si sono messi a repentaglio gli sforzi per promuovere una sicura ed efficace pianificazione familiare volontaria nei paesi in via di sviluppo. Per queste ragioni, riteniamo giusto abolire questa politica e ristabilire gli sforzi per proteggere le donne e dar loro potere e per promuovere uno sviluppo economico globale».

***Il presidente della Conferenza episcopale americana:
“La promozione dell'aborto nei paesi in via di sviluppo aumenterebbe la sfiducia negli Stati Uniti in questi paesi, i cui valori e la cui cultura spesso rifiutano l'aborto.”***

Douglas Johnson, direttore legislativo del *National Right to Life Committee*, lo ha definito «il primo di una serie già anticipata di attacchi contro le esistenti politiche in favore della vita, mano a mano che la nuova Amministrazione spinge l'attuazione dell'agenda abortista di Obama», puntualizzando che così si trasferisce denaro «dai gruppi che non sostengono l'aborto nelle mani delle organizzazioni più aggressive nel promuovere l'aborto nei paesi in via di sviluppo».

L'unico aspetto sorprendente nell'azione di Obama è stato l'aver riaffermato una politica in favore dell'aborto nei primi tre giorni dal suo insediamento. La sua risposta ai Repubblicani che si dichiaravano insoddisfatti del pacchetto di misure economiche è stata molto netta: «Io ho vinto».

Per la scuola dobbiamo imparare da “Amici”?

C'è già una scuola ambitissima dai giovani, severissima, che costringe a una disciplina sfiancante, che dopo massacranti prove e giudizi aguzzini sforna vincitori e vinti. È Amici, di Maria de Filippi. Lo studente Domenico Primotici ne è stato sospeso per un mese per aver insultato l'insegnante, con la possibilità di esservi riammesso solo dopo aver superato un regolare esame di ammissione. Esattamente quello che è stato sottratto alla scuola di tutti: eliminare e demonizzare selezioni, impegno, disciplina, rispetto, competizione, valutazioni, è stato presentato come una vittoria. Il risultato è che troppi ragazzi sono oggi smarriti e arrabbiati. In genere non si sanno neppure descrivere: non si conoscono. La conversazione, arte che in adolescenza dava forma alle tensioni ideali, è pressoché ignota, a furia di sentire e pronunciare sentenze non motivate.

Resi incapaci di guardare, vedere, sentire, ascoltare, descrivere, pensare, i giovani, poveri di vocaboli, sono diventati poveri di pensieri e sensazioni. Le sfumature sono ingoiate dal sistema binario dei contrari e tutto diventa uguale, uno scivolo per la droga. Così, chiedendo a un ragazzino perché sia bello il videogioco a base di massacri, mi sento rispondere che è bello perché è bello. Ma perché? Perché dà emozioni forti. Quali? Uccidere e scappare. Ti piacciono i cadaveri? Ma no, che c'entra! E fare una scoperta, salvare qualcuno, compiere un viaggio avventuroso? Boh. Non parliamo della cultura. Mai sentito nominare Quasimodo (corso universitario)? Quelli, diligenti, alzano la mano: è il gobbo di Notre Dame. Per maggiori informazioni, chiedere alle Iene. L'intelligenza è uno scrigno di talenti. Li sotterri, e li perdi tutti.

www.tempi.it
02/12/08

Proseguono gli arresti in Cina

Prosegue e si estende la repressione contro i firmatari di Carta 08, documento che chiede al governo maggiore democrazia e rispetto dei diritti umani, compresa la libertà religiosa. Il gruppo Chinese Human Rights Defenders (Chrd) documenta che almeno 39 firmatari sono stati minacciati dalla polizia o arrestati, in zone diverse e distanti. Dal 9 dicembre il documento circola su internet e la polizia ha interrogato e minacciato i sostenitori a Pechino e Shanghai e in Liaoning, Zhejiang, Fujian, Guangdong, Hainan, Shaanxi, Hubei e Hunan. Dall'8 dicembre mancano notizie di Liu Xiaobo, dissidente dall'epoca di piazza Tiananmen, arrestato dalla polizia con l'accusa di “istigazione alla sovversione contro lo Stato”. Sebbene le autorità censurino Carta 08 su internet, il documento continua a circolare su blog e siti web.

www.asianews.com
17/12/08

Messa

Per motivi di viaggio ho assistito alla messe di Natale (giovedì), Santo Stefano (venerdì) e domenica in tre chiese diverse. In tutte e tre il celebrante si è sentito in dovere di corredare di una sua personale mini-omelia ogni passaggio. Naturalmente, gli «avvisi» (parrocchiali, diocesani, musicali e quant'altro) sono stati dati *prima* della benedizione finale e del «La Messa è finita, andate in pace» (con le sue varianti e/o aggiunte: «andiamo in pace», «buona domenica» etc.), così che anche gli avvisi entrano a far parte del Canone. Quest'ultima cosa la fanno tutti, perché altrimenti i fedeli se ne vanno e non sentono i preziosissimi avvisi. Giusto. Ma, mi chiedo: se se ne vanno, forse vuol dire che non sono interessati; allora, perché costringere tutti a sentirli, gli avvisi? Boh, cose di preti. Infatti, ormai la messa è,

appunto, «cosa nostra» (cioè, dei preti), i quali ne fanno quel che loro pare: non sono forse loro a «presiedere l'assemblea eucaristica»? Eh, con certo clero ci vuole pazienza. Ma anche con chi escogita e dà alle stampe le interminabili invocazioni a cui si deve rispondere in coro «ascoltaci, Signore» (non a caso oggetto di una famosa gag di Verdone). Se non ricordo male, nel Vangelo lo stesso Cristo raccomanda: «Quando pregate, non fate come i pagani che credono di venire ascoltati a forza di parole». Ahimè, dopo duemila anni il Verbo si è fatto Chiacchiera e, purtroppo, è venuto ad abitare in mezzo a noi.

www.rinocammilleri.it

Al Gore

Ogni tanto accade un fatto che mi fa chiedere se ci sia qualcosa che non ho capito. Per esempio, come si ricorderà, a suo tempo il finanziere George Soros speculò sulla lira costringendo l'allora governatore della Banca d'Italia Ciampi a bruciare inutilmente una spaventosa paccata di miliardi (nostri). Pochissimo dopo, a Bologna il Soros ricevette una laurea honoris causa. Boh. Nel novembre scorso Al Gore ha ricevuto la cittadinanza onoraria milanese (propostagli ben due volte, mi risulta) da una giunta “di destra”. Ben sapendo che la stampa (quella di destra) lo considera un contaballe, ha preteso (e ottenuto) di non incontrare i giornalisti durante la sua permanenza a Milano. Ancora boh. Insomma, ogni tanto succede qualcosa che non capisco. Dell'elenco fa parte anche il pensiero di Fini.

www.rinocammilleri.it